

IL CULTO DI SAN ROCCO A MORNICO AL SERIO

di Marino Caffi

(settembre ottobre 2000)





Figura 1: l'affresco di S. Rocco sulla facciata del presbiterio della parrocchiale opera del pittore Elio Coccoli da Brescia 1942

A SAN ROCCO

*Cara Chiesetta a San Rocco in Mornico,
nel ritrovarti gran gioia io provo:
te venerato monumento antico
ora rifatto e rimesso a nuovo.*

*È la vittoria di fede cristiana
nei supremi valori della vita;
oltre l'esperienza triste e vana
di una sete di amor fallita.*

*Questa chiesetta fu ai Padri messaggio
di solidarietà e d'eterna pace,
ora sia per noi tutti di coraggio
di fede e carità fonte vivace!*

*E Tu, San Rocco, che vegli pietoso
i sepolcri dei nostri cari Morti,
per essi prega l'eterno riposo
e a noi di ritrovarli in ciel risorti.*

Don Felice Suagher

Indice generale

LA VITA DI SAN ROCCO (SEC. XIV).....	4
LA CAPPELLA DI SAN ROCCO PRESSO L'ANTICO CIMITERO IN PIAZZA (1500-1810).....	6
LA CHIESA DI SAN ROCCO AI MORTIVECCHI (1878).....	10
DOCUMENTI E TESTIMONIANZE RIGUARDANTI SAN ROCCO A MORNICO (QUADRI, STATUE, POESIE).....	16

La vita di San Rocco (sec. XIV)

San Rocco - XIV secolo - pellegrino - canonizzato nel 1629 — festa il 16 agosto



Figura 2: L'affresco sull'altare di autore ignoto del 700.

Il 16 agosto si festeggia S. Rocco così popolare in Italia che ventotto Comuni e trentasei frazioni del nostro paese ne portano il nome. Si dice che la sua popolarità sia dovuta al ruolo di intercessore speciale nella guarigione della peste. Su di lui s'intrecciano poche notizie e molte leggende: secondo il testo più antico e degno di fede, la Vita anonima, conosciuta anche con il nome di Acta breviora, composta in Lombardia dopo il 1430, Rocco era nato nel secolo XIV^o a Montpellier in Francia da genitori di condizioni agiate, ma addolorati di non riuscire ad avere figli.

Rimasto presto orfano, vendette i beni distribuendo il denaro ai poveri e partì in pellegrinaggio verso le tombe dei santi Pietro e Paolo a Roma. Durante il viaggio si fermò in un ospizio ad Acquapendente (Viterbo) dove, prestando assistenza agli appestati, operò guarigioni miracolose; né a Roma fu da meno, guarendo il nipote di un cardinale, che lo avrebbe poi presentato al papa.

Tre anni dopo, mentre era sulla via del ritorno, venne colpito dalla peste e, per non essere di impiccio a nessuno, si ritirò nella campagna nei pressi di Piacenza, in riva al Po. Qui, narra la leggenda, si dissetava con l'acqua di una polla e si sfamava con il cibo che un cane randagio gli portava: quel cane appare spesso nell'iconografia del santo, raffigurato in genere con il cappello largo del pellegrino, il mantello a mezza gamba, chiamato poi in suo onore -"Sanrochino" o "Sarocchino", e in mano il bordone cui è appesa la zucca per l'acqua; alla cintola un rosario e sul petto una conchiglia, come quella dei pellegrini di Santiago di Compostela, che serviva per attingere l'acqua.

In realtà San Rocco fu accolto e curato fino alla guarigione dal patrizio Gottardo Pallostrelli, che egli avrebbe convertito con il suo esempio di pazienza e di serenità nella sofferenza.

Poi Rocco lasciò Piacenza dirigendosi verso il nord, ma venne arrestato ad Angera, presso il lago Maggiore, perchè alcuni soldati lo avevano sospettato di spionaggio: gettato in prigione, vi morì cinque anni dopo.

I prodigi che avvennero attorno al suo corpo attirarono l'attenzione dei fedeli, mentre si scopriva che, da parte di madre, era il nipote del governatore del luogo; sicchè i suoi resti furono sepolti in una chiesa rimasta tuttavia ignota.

Il culto di S. Rocco si diffuse straordinariamente in Europa dalla metà del secolo XV, inizialmente a Montpellier e poi nell'Italia settentrionale, soprattutto nel Veneto e a Brescia e poi a Piacenza. Quanto ai suoi resti, v'era chi sosteneva che fossero stati trasportati prima a Montpellier poi ad Arles; altri invece riferivano che, giunti a Voghera, erano stati acquistati nel 1480 da una confraternita veneziana di carità, che portava il suo nome ed era stata fondata qualche anno prima, nel 1477, durante un'epidemia di peste: per accoglierli costruirono a Venezia un santuario e un palazzo, la Scuola di S. Rocco, dove il Tintoretto dipinse i celebri quadri. (Alfredo Cattalini: *"Calendario le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno"* - Rusconi edit. 1988)

Questa *"Scuola di S. Rocco"* fu approvata nel 1480 a Venezia dal Consiglio dei Dieci. Anche a Roma nel 1499 Papa Alessandro VI autorizzò l'istituzione di una confraternita sotto il patronato di S. Rocco, la quale costruì un ospizio presso il porto fluviale di Ripetta e svolse un ruolo particolarmente attivo durante le epidemie di peste che colpirono la città negli anni 1522, 1527 e 1530, accogliendo e curando gli ammalati, per i quali nel 1560 fu aperto un lazzaretto ai piedi di Monte Mario.

L'affermazione del culto di S. Rocco è indubbiamente legato al suo ruolo di efficace protettore contro la peste, ruolo in cui egli fece subito concorrenza agli intercessori tradizionali come San Sebastiano, Sant'Adriano (protettore contro la morte improvvisa), a Sant'Antonio (patrono dell'ordine degli Antoniani che curava gli infermi colpiti da malattie nervose degenerative), ai santi medici Cosma e Damiano. Da noi a Bergamo, il nome di S. Rocco è spesso legato a quelli di San Fermo e Rustico.

Dalla fine del XV secolo Rocco sostituì, nella maggior parte dei casi, tutti gli altri protettori contro la peste e fu sempre raffigurato da solo, in particolare modo nei dipinti, tanto era normale e abituale ricorrere a lui nei casi di pestilenze. La peste, a quei tempi, non aveva altri medicinali, se non la fede particolarmente in S. Rocco e questo nasceva dal fatto che il Santo stesso era stato colpito da quel male e poi ne era guarito.

La progressiva scomparsa della peste in occidente a partire dal secolo XVII produsse un'evoluzione del ruolo di S. Rocco.

Dal 1830 fu invocato contro il colera e nelle campagne contro certe malattie del bestiame indicate sotto il nome di peste (bovina, equina, suina), le quali non avevano nulla a che vedere con la vera peste. La sua protezione si estese anche alle vigne al tempo delle grandi crisi causata dalla fillossera a metà del XIX secolo nella Francia del sud. Così il grande pellegrino di Montpellier finì per diventare in età contemporanea il santo patrono dei lavoratori della terra. (A.Vanchez) (Da: *Il grande libro dei Santi - dizionario enciclopedico* diretto da Claudio Leonardi - Andrea Riccardi - Gabriella Zarri - Edizioni S. Paolo 1998)

La cappella di San Rocco presso l'antico cimitero in piazza (1500-1810)

Eretta nell'antico cimitero che si trovava nella piazza di Mornico (1500-1810).

Uno dei santi più popolari della bergamasca è S. Rocco. Non esiste paese che non gli abbia dedicato almeno una cappella. La devozione a questo santo ha origine antiche anche a Mornico. Infatti egli è dipinto in affresco nella quattrocentesca e (chiesa di S. Andrea assieme ad altri santi dal pittore Maffiolo da Cazzano (1477).

Inoltre ai primi decenni del 1500, dopo una delle tante epidemie di peste che colpì la nostra zona, fu eretta, per voto della comunità, una cappelletta dedicata a questo santo nel cimitero che a quel tempo sorgeva in piazza, ma separato dalla parrocchiale, l'attuale chiesa vecchia.

Questa cappella è documentata dalle seguenti visite pastorali:

- **11-5-1535 - Visita pastorale del vescovo Pietro Lippomani**

Si parla di una cappelletta appena iniziata presso il cimitero. Con ogni probabilità si trattava di una santella o cappella del cimitero, coperta di tettoia, aperta sui tre lati e appoggiata ad una parete del cimitero

- **9-5-1555 - Visita pastorale del vescovo Vittore Soranzo**

Non si fa cenno alla cappella di S. Rocco, ma si dice: "*Cemeterium non est clausum, fiat mandatum quod infra duos menses claudant sub pena interdictus*".

- **7-10-1560 Visita pastorale del vescovo Luigi Lippomani**

Il vicario episcopale annota che il cimitero non è ancora chiuso.

- **19-4-1564 - Visita Pastorale del vescovo Federico Cornaro**

Non si fa menzione del cimitero e della cappella di S. Rocco, le anime da comunione sono circa 470.

- **6-10-1575 - Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo**

I convisitatori ordinano: "*Altare Sancti Rochi iuxta coemeterium intra triduum tollatur*" (trad: L'altare della cappella di S. Rocco presso il cimitero sia tolto entro tre giorni). Probabilmente era molto trascurato; ma invece di demolirlo fu sistemato.

- **8-4-1578 - Visita pastorale del vescovo Girolamo Ragazzoni**

Il vescovo decreta "*La capella di S. Rocho si seri con la sua bella feriata quanto più tosto con le elemosine che si raccolgono*". E' da ricordare che il vescovo Ragazzoni (1577-1592) amico di Carlo Borromeo, ebbe il merito di "... *eccitar in patria la devotione di S. Rocco in preservatione del contagio*". (cit. Donato Calvi: "Effemeridi" - I pag. 180)



Figura 3: L'affresco di San Rocco in chiesa vecchia di Maffiolo da Cazzano 1477

- **6-5-1599 - Visita pastorale del vescovo Giambattista Milani**

La cappella di S. Rocco risulta ancora priva di protezione, ma è sede di una confraternita la cosiddetta "*Scuola di S. Rocco*". Il vescovo ordina: "*Si metta un crocefisso in alto sotto l'arco della cappella .. Il rev.do Curato (il parroco Odoardo de Micheli) si trovi presente al far delli sindaci delle Scuole di S. Rocco e di Santa Valeria e così al far delli conti quando li sindaci si mutano di tempo in tempo*".

- **12-4-1614 - Visita pastorale del vescovo Giovanni Emo**

Dalla relazione del parroco Giovanni Andrea Camozzi si legge: "*Appresso il cimiterio si ritrova un oratorio fabbricato per voto della detta terra, qual non ha né reddito né obbligo alcuno*".

- **6-9-1648 - Visita pastorale del vescovo Luigi Grimani**

I convisitatori di mons. Vescovo: "*Viserunt etiam capellam S. Rochi existentem super plateam satis honestam*" (trad: videro anche la cappella di S. Rocco esistente sopra la piazza abbastanza decorosa).

- **7/8-11-1659 - Visita pastorale di Gregorio Barbarigo**

Il parroco don Alessandro Guarisco nella relazione al vescovo scrive: "*La cappella di S. Rocco patisce gravemente per i venti, tempeste, neve, polvere, dai venti portati sopra il medesimo altare, onde tutti li adobbi di quello non si puonno mantenere, anzi il tutto consuma presto, onde sarebbe di necessità avanti far la serratura o di ante di larese o di tavolato di mattoni imbiancato e dentro e fuori conforme saria stimato meglio e più comodo*".

Inoltre: "*La cappella di S. Rocco eretta già d'elemosine, è governata da due deputati eletti ogn'anno dalla Comunità, i quali in mia presenza ogn'anno rendono i conti del suo maneggio. Per questa si fa da questi la cerca per le case ogn'anno del formento e del miglio.*

Ha di certo quattro pertiche di terra aradora e vidata. Questa concorre nell'elemosina del Padre Predicatore della Quaresima et in altre spese straordinarie che si fanno in questa chiesa parrocchiale. Questa, dell'elemosine sue fa celebrar un mese di messe in questo suo altare, al tempo dell'estate, da un capellano del suffragio per i benefattori di quella.

Inventario delli mobili di questa capella: sei candelieri d'ottone, una croce d'ottone, una secreta adorata, un messale romano moderno, un messaletto dei morti, tovaglie, campanello, vasi di maiolica per fiori, camice, pianeta, stola, corporali, purificatori e una cassa da riporre le sue suppellettili".

Il vescovo accoglie le istanze del parroco e decreta: "*L'oratorio di S. Rocco sia munito di tavole di legno a giudizio del curato per impedire che entrino le piume degli uccelli e vi soffi il vento. Sia fatta una finestra dal lato dell'epistola con chiusura*".

- **29-4-1667 - 1° Visita pastorale del vescovo Daniele Giustiniani**

Il parroco don Alessandro Guarisco, riguardo la cappella di S. Rocco, ripete quanto ha scritto nella precedente visita pastorale. Annota che: "*Il cimitero è separato dalla chiesa ed è sertato di mura con porta e chiave*". Le anime in tutto sono un migliaio e precisamente 978. Anche il vescovo conferma i decreti della precedente visita pastorale che probabilmente non erano stati eseguiti.

- **22-5-1693 - 2° Visita pastorale del vescovo Daniele Giustiniani**

Il parroco Giovanni Guarisco nella sua relazione al vescovo scrive: "*In questa cura (oltre la parrocchiale nuova) vi sono li seguenti oratori:*

- *la chiesa dei Disciplini Bianchi di Santa Maria Maddalena;*

- *la parrocchiale antica di S. Andrea apostolo governata dal molto rev. Curato;*

- la cappella di S. Rocco eretta dal Comune e governata da deputati eletti dal medesimo Comune annualmente;

- la chiesa di Santa Valeria, campestre, governata da deputati eletti dal medesimo Comune.

Il vescovo decreta “Per l'oratorio di S. Rocco sia fatto un armadio per riporre le pianete e le altre suppellettili”.

- **16-5-1703 - Visita pastorale del vescovo Luigi Ruzini**

Il parroco Giovanni Guarisco nella sua relazione annota: “A capo della piazza di questa terra vi è la cappella di S. Rocco confessore, eretta già d'elemosine, governata da due deputati, quali s'eleggono dalla comunità ogn'anno e rendono i loro conti ogn'anno alla presenza de' sindaci della Comunità. Questa fa la cerca ogn'anno per le case del formento e minuti. Ha di certo la rendita di pertiche 4 di terra. Questa concorre ogn'anno lire 10 e soldi 10 nella limosina del Predicatore di Quaresima”.

Dalla cronaca della visita è detto: “Il vescovo visita l'oratorio di S. Rocco col soffitto a volta, ornato di un sacro dipinto e al posto della parete frontale ha un'inferriata, che però deve essere protetta con assi per deviare il vento. Visita l'unico altare composto di vari marmi, la cui mensa contiene la pietra sacra portatile, mentre il quadro dipinto sul muro raffigura la Beata Vergine, S. Andrea apostolo e S. Rocco. Visita anche le sacre suppellettili che sono conservate in un armadio, perchè non esiste la sacrestia”.

Mobili che si trovano nella cappella di S. Rocco: Un calice d'ottone adorato con patena d'argento adorata, un messale romano, un camice con l'amite e cordone - una pianeta di seta fiorata di cremese et bianca - una borsa di ferandina bianca con la guarnizione d'argento falso con due veli bianchi di zendale - una pianeta morella di damasco con la guarnizione d'argento falso e una borsa con velo di zendale nero - una pianeta verde di ferandina con la guarnizione d'argento falso e una borsa di damasco con la guarnizione d'argento fino e con velo di zendale - una secreta con l'imprincipio adorata festiva - n.3. tovaglie per l'altare - due cossini di ferandina bianca con guarnizione d'argento falso - due cossini fiorati feriali - n. 1 purificatore et un corporale et palla - due lampade, una festiva l'altra feriale - un tondino lavat. et campanello - una fiasca per olio - bocchetti d'ottone n. 6,4 per candele - una croce d'ottone et una secreta per l'imprincipio feriale - n. 6 candelieri d'ottone - ramini di fiore di diversi colori con 4 vasi di terra - una preparatione per la messa - una croce d'ottone festiva - n. 4 fiori di carta sul legno - un'altra tovaglia di tela bianca per l'altare - una beretta per celebrare - Questa delle limosine per far celebrare nel giorno di Rocco tutte le messe della terra, oltre la cantata et oltre le private fra l'anno per i benefattori.

I decreti della visita: “Nell'oratorio di S. Rocco si otturino le fessure della pietra sacra; la metà dei cancelli di ferro dalla sommità dell'arco fino alla porta sia chiusa con tavole di legno per trattenere le intemperie; si metta un lavabo perchè i sacerdoti possano lavare le mani”.

- **8-5-1717 - Visita pastorale di mons. Pietro Priuli**

Dalla cronaca: “Il convisitatore canonico Gualandris vede poi il piccolo oratorio di S. Rocco, dove si celebra la messa il giorno della festa del Santo e alcuni altri giorni dell'anno e vede i paramenti ivi custoditi”. Il vescovo decreta: “Nell'oratorio di S. Rocco si metta una tabella laccata”.

- **24-5-1738 - Visita pastorale del vescovo Antonio Redetti**

Quella del vescovo Redetti è l'ultima visita pastorale effettuata a Mornico nel secolo XVIII. Bisogna aspettare un secolo e più e precisamente il 1861 prima che arrivi in visita pastorale il vescovo mons. Luigi Speranza.

Il parroco Marco Antonio Facco, in preparazione della visita Redetti, fa la relazione dello stato della chiesa e riguardo la cappella di S. Rocco dice: “L'oratorio di S. Rocco non ha obbligazioni

e si mantiene con le elemosine amministrare da Deputati eletti dalla Comunità che rendono conto dell'amministrazione, non avendo di certo che il reddito di una qualche pertica di terra".

I canonici convisitatori rilevano: *"L'oratorio di S. Rocco ha un unico altare con pietra sacra portatile, tutti i paramenti sono in ordine"*.

Demolizione dell'antico cimitero e della cappella di S. Rocco

Durante la dominazione di Napoleone (1796-1813) il cimitero e la cappella di S. Rocco vengono demoliti. Il cimitero viene spostato ai Mortivecchi, dove esisteva una santella a ricordo dei morti della peste del 1630 e lì vengono sepolti gli avanzi (i resti) dei defunti dissotterrati dal cimitero della piazza e i morti dal 1810 al 1839.

Dall'archivio di Stato Dipartimento del Serio Categoria Sanità cart. 1220 – (1797-1815) Campi Santi: **13 dicembre 1808** - Il Consiglio Comunale di Mornico delibera di demolire l'antico cimitero posto nel centro della Comune, il quale è contro gli ordini sanitari e del governo, esalando in tempo estivo odori perniciosi alla salute.

Favorevoli alla demolizione Voti n.11, contrari e per la sussistenza = Voti n2

Viene scelta l'area dei Mortivecchi per il nuovo cimitero e viene costruito anche il ponte sul torrente Zerra per l'accesso allo stesso cimitero, il quale sarà completato nel 1810.

Com'era il cimitero in piazza?

Eccone una descrizione del 23 novembre 1809 del perito Alessio Correggio di Treviglio: *"Il vecchio cimitero, esistente nel mezzo della Comune in Mornico, è rinchiuso da muri, la maggior parte di sassi e coperto di volto di cotto con dentro 10 sepolcri sotterranei avente portico d'avanti una cappelletta fiancheggiante (S. Rocco) ed un piccol recinto laterale ad uso di ossario, bisognevole, nell'ipotesi che avesse a sussistere, di un pronto restauro nel volto e molto più nei tetti che lo coprono, i quali, oltre ad avere la maggior parte di legname di sostegno infracidito, hanno anche una quantità di coppi rotti ed inservibili, per cui occorrerebbe una vistosa spesa. Troverebbe quindi meglio l'Amministrazione Comunale che venisse fatta la demolizione dell'accennato edificio e contemporaneamente vendita di materiali che ne ricaverebbe, dal che ne verrebbe il vantaggio alla Comune stessa di ampliare l'angusto ed unico suo piazzale in mezzo al quale esiste isolatamente l'abbandonato cimitero di sopra detto"*.

Il cimitero fu demolito nel 1810-1811. L'asta per il recupero dei materiali fu vinta dal sig. Rusca con l'offerta di L. 804. il quale si impegnò a ricoprire di ghiaia i sepolcri evacuati dai cadaveri, a rizzare (fare il selciato) tutta l'area occupata dal cimitero e a restaurare il lodevol forma i muri in vicinanza alla Disciplina (chiesa dei Disciplini) e alla chiesa parrocchiale.

Dall' archivio parrocchiale del 2 giugno 1630 - Adunanza in piazza dei capifamiglia per deliberare l'erezione di una cappella dedicata alla B.V. Madre di Dio e ai gloriosi Santi Sebastiano martire e Francesco Saverio, apostolo delle Indie per ottenere di preservare la popolazione di Mornico dal contagio della peste, che imperversava ovunque. Il parroco Andrea Camozzi non dedica la cappella a S. Rocco protettore contro la peste perché *"già da nostri antecessori è stata eretta onorevole cappella"* (quella del cimitero in piazza).

La chiesa di San Rocco ai Mortivecchi (1878)

Due terribili epidemie stanno alla base dell'esistenza di questa chiesa: la peste e il colera, che nei secoli passati decimavano in pochi mesi città, paesi e borgate riducendo la popolazione in certe zone perfino di circa due - terzi e seminando ovunque il terrore. Dai registri dei morti della parrocchia di possono ricavare delle cifre abbastanza eloquenti.

La peste del 1630 ha mietuto a Mornico ben 364 vittime, i cui resti mortali riposano nell'ossario centrale della chiesa di S. Rocco ai Mortivecchi:

- n. 6 ad agosto del 1630
- n.39 a settembre del 1630
- n. 67 ad ottobre del 1630
- n. 33 a novembre del 1630
- n. 16 a dicembre del 1630
- n. 3 a febbraio del 1631
- n. 4 a marzo del 1631
- n. 19 ad aprile del 1631
- n. 20 a maggio del 1631
- n.10 a giugno del 1631
- n. 35 a luglio del 1631
- n. 45 ad agosto del 1631
- n. 21 ad ottobre del 1631



Figura 4: la statua in legno di San Rochino di autore ignoto

Il colera fino al 1910 è stato presente in Italia.

Nel XIX secolo a Mornico ci furono tre epidemie di colera:

- **nel 1836** dal 24 maggio al 27 agosto morirono 26 persone. La popolazione con il parroco Bartolomeo Spinelli fece voto di ampliare e restaurare la chiesa di Santa Valeria. L'opera fu realizzata nel 1838 con la formazione del pronao e l'abbellimento di tutta la chiesa;
- **nel 1855** dal 28 luglio al 21 agosto morirono 33 persone. Si fece voto di costruire una chiesa dedicate a S. Rocco presso i Mortivecchi, ma nel 1860 il parroco Bartolomeo Spinelli morì senza aver potuto mantenere il voto;
- **nel 1867** dal 23 maggio al 18 agosto morirono 36 persone. Per la seconda volta si fece voto di costruire la chiesa dedicata a S. Rocco.

Il 15 settembre 1867 il parroco Giovanni Cossali (1860-1873) pose **la prima pietra** con l'autorizzazione del vescovo di Bergamo Pier Luigi Speranza,

La costruzione dovette procedere a rilento tanto che nel 1873, quando il parroco Cossali fu nominato Arciprete della Cattedrale di Bergamo, la chiesa non era finita.

Toccò al nuovo parroco don G. Battista Bolis (1873-1902) a portare a compimento la costruzione della nuova chiesa di S. Rocco, che fu ultimata nel 1878.

A benedirla venne, su delega del vescovo Speranza, lo stesso arciprete don Cossali, che pare sia anche l'autore delle seguenti iscrizioni latine sui muri interni della chiesa:

1. *In hoc hipogeo - anno MDCXXX defosso-incolae pestilitatis vi absunti conditi sunt. Postea curiatorum omnium-qui usque ad annum MDCCCXL a vita migrarunt-ossa a veteri coemeterio recepta-quiieverunt.* (trad: In questo ipogeo scavato nel 1630 furono deposte le salme degli abitanti rapiti dalla violenza dalla peste. In seguito qui riposarono le ossa esumate dal vecchio cimitero di tutti i sacerdoti che lasciarono questa vita fino al 1840).
2. *Anno Domini MDCCCLXXXI Mornicenses ob pestilientialem pecudis morbum diuturna calamitate conflictati-ad eum depellendum-solemnen ex voto supplicationem peragentes-huc clerus populusque convenere.* (trad: Nell'anno del Signore 1791 gli abitanti di Mornico, afflitti da diuturna calamità per il pestilenziale morbo del bestiame, per scongiurarlo, clero e popolo qui convennero facendo a conclusione, per voto, una solenne supplica).
3. *Hocce sacellum- a fundamentis exstructum- ex voto anno MDCCCLV suscepto-Bartholomeo Spinelli rectore- anno MDCCCLAVII renovato rectore Cossali loanne-grassante morbo colera.* (Trad: Questa cappella venne eretta dalle fondamenta per voto contratto nel 1855 quand'era parroco Bartolomeo Spinelli e fu rinnovato nel 1867 mentre imperversava l'epidemia del colera essendo parroco Giovanni Cossali).
4. *Anno MDCCCLXXVII-loanne Baptista Bolis curione-loanne Cossali cathedralis ecclesia Archipresbiter-qui huius curiae rector auspicalem lapidem statuerat-vicaria potestate a Pietro Aloysio Episcopo legatus-XI kalendis decembris-in honorem B.M. Virginis Perdolentis et S. Rochi-sacris coerimoniis dedicavit.* (Trad: nell'anno 1878, essendo parroco G. Battista Bolis, l'Arciprete della cattedrale don Giovanni Cossali, che già aveva posto la prima pietra quand'era rettore di questa parrocchia, inviato con potestà vicaria dal vescovo Pier Luigi Speranza, il 21 novembre con riti solenni dedicò questa cappella in onore della B.M. Vergine Addolorata e di S.Rocco).

Un altro scritto ritrovato in archivio parrocchiale così recita:

-B.M. Virgini Perdolenti et sancto Rocho confessori pro piis manibus fratrum nostrorum-qui apud Zerram sepulti fuere. (trad: La chiesa dedicata alla B.M. Vergine Addolorata e a S. Rocco confessore, fu costruita dalle pie mani dei nostri fratelli, che poi qui presso la Zerra furono sepolti),

La chiesa di S. Rocco fu costruita su progetto dell'architetto Angelo Cattò di Bergamo, di forma ottagonale. Il numero otto secondo la concezione cristiana è segno di resurrezione, essendo il giorno del compimento, il giorno che segue e corona i sette giorni della creazione. La chiesa dei Mortivecchi pertanto richiama la resurrezione dei morti ivi sepolti.

L'architetto Angelo Cattò progettò la facciata della chiesa di S. Agata a Martinengo e altre chiese bergamasche.

Descrizione della chiesa di S. Rocco



Figura 5: il presbiterio e l'altare principale nella chiesa di San Rocco

La chiesa di S. Rocco ai Mortivecchi di Mornico sorge a nord del paese a circa un chilometro di

distanza dal centro, lungo la vecchia strada Francesca appena oltre il ponte sul torrente Zerra.

Essa è lunga circa 16 metri, larga 13 metri e alta 12 metri ha due comode sacrestie ai lati dell'altare e un' unica porta d'ingresso sulla facciata rivolta ad est. Inoltre ha due finestre rettangolari (Mt. 1 x 1,60) incassate ai lati dell'unica porta d'entrata, protette da rete in ferro e da grosse inferriate, dalle quali si può guardare all'interno della chiesa. Così pure all'esterno, in corrispondenza delle due sacrestie, all'altezza di circa due metri da terra ci sono due finestre (Mt 1x1), una al lato sud e una al lato nord, sempre protette da rete e da grosse inferriate. In alto sulla facciata e sulle pareti laterali centrali della chiesa ci sono delle vetrate di forma semicircolare con il diametro di circa 2,5 metri, mentre sul presbiterio, in alto, sopra l'affresco della B. V. Addolorata, c'è una finestrella quadrata sormontata da un semi cerchio, sulla quale è stata posata una vetrata a mosaico raffigurante S. Rocco, opera pregevole realizzata da Vincenzo Villa su disegno del pittore Nino Marra. Al centro sul pavimento c'è una pietra di marmo con la iscrizione "Case Belloni" (Belloni era un marmista di Capriolo) e un'apertura ogivale di circa cm.40x60, che dà accesso

al fossone sotterraneo rotondo con volta a mattoni, profondo a largo circa 4 metri, contenente ben accatastate le ossa dei morti della peste del 1630 e quelle qui riportate nel 1810 dal cimitero antico della piazza.

Sull'intonaco del fossone, tra le altre iscrizioni si legge:

- "1868 anno Domini populus mornicensis die vigesima secunda mensis' martii hic traslavit ossa seniorum".. (trad: Nell'anno del Signore 1868 il popolo di Mornico il ventidue marzo qui trasportò le ossa dei vecchi).

- "Anno Domini 1868 populus mornicensis hoc fecit - Reguzzi Giovanni" (trad:Nell'anno del signore 1868 il popolo mornicese fece questo - Reguzzi Giovanni).

- Reguzzi Antonio - Bettoni Felice, direttori della fabbrica

- Rusca Giacomo e Chiari.

Le iscrizioni, come si vede, raccontano che il fossone, contenente le ossa dei morti della peste del 1630 e le ossa esumate dall'antico cimitero della piazza (1810), fu sistemato ad ampliato nel 1868 per potervi contenere anche la ossa esumate dal secondo cimitero (1810-1839) che sorgeva lì davanti sul sacrato prima che fosse edificata la chiesa di S. Rocco.



Figura 6: il "fossone" nella chiesa di San Rocco

Come già detto al posto della chiesa di S. Rocco esisteva una cappelletta dedicata ai morti della peste e il terzo cimitero fu costruito ed attivato nel 1840 nel posto dove ancor oggi si trova.

Dopo l'ultima ristrutturazione del 1990 davanti la facciata della chiesa di S. Rocco c'è ancora il sacrato, un prato rettangolare di m.38 x 13, dimensioni che corrispondono alle misure dal precedente cimitero del 1810-1839 e ai lati era ed è protetto da un muricciolo ricoperto da pietre ben sagomate.

La chiesa di S. Rocco prima e dopo la ristrutturazione del 1990

Questa chiesa, che racchiude una parte della storia di Mornico, dal 1950 al 1990 era stata del tutto abbandonata; la porta fu addirittura murata, mentre dal tetto sfondato; penetravano acqua e neve e sui cornicioni cresceva l'erba. Era destinata alla completa rovina. Ma ecco che il parroco **don Gianni Ravasio** (1982-1997), in seguito ad un cospicuo lascito (**signorina Fracassetti Teresa**) volle recuperare anche questa chiesa di S. Rocco.



Figura 7: San Rocco prima della ristrutturazione



Figura 8: San Rocco dopo la ristrutturazione del 1990

In sintesi le tappe della ricostruzione:

- Il 21 novembre 1988 (la ditta Lorenzi Giovanni di Mornico), specializzata nel recupero di vecchie piccole chiese, diede inizio ai lavori e su una centina della cupola interna fu scoperta una data: **1877**. La chiesa sarà benedetta l'anno dopo. Man mano che i lavori procedevano, così scrisse il parroco don Gianni Ravasio sul bollettino parrocchiale: *“Mi rendo conto della bellezza e dell'armonia di questa chiesetta, che, nel suo piccolo, è un vero gioiellino d'architettura con la sua forma ottagonale e con i suoi ben sette tetti provvisti di gronde sagomate...”*

Per ricostruire nel sottotetto la struttura in legno della cupola centrale si è ricorso all'opera di uno specialista: il **signor Bonasio Francesco detto Cechino** di Mornico, il quale già l'anno prima aveva costruito la struttura interna della cupola dal campanile della parrocchiale.

Con legno di larice il Bonasio realizzò la cupola ottagonale del diametro di circa 10 metri su disegno dell'**architetto Cerea G. Pietro** di Mornico e allestì l'opera nell'ex sala cinematografica.

Ogni pezzo della cupola venne numerato, quindi smontato e portato alla chiesa di S. Rocco, dove fu posto in opera; sulla struttura ormai completata venne inchiodata un'apposita rete metallica sulla quale poi venne applicato uno strato di intonaco.

La chiesa internamente ed esternamente fu scrostata e quindi di nuovo intonacata. Furono anche rafforzate all'esterno le fondamenta, specialmente al lato nord, dove, a confine, scorreva l'alveo

del torrente Zerra, che successivamente nel 1990 fu spostato di circa 50 metri per impedire che le ossa dei Mortivecchi nel fossone, al centro della chiesa, continuassero a galleggiare ad ogni piena del torrente.

Furono rifatti i cornicioni interni ed esteri per mano dello specialista **Diego Mora** di Brusaporto e fu rifatto anche il pavimento con mattoni in cotto cm. 25 x 25 marca Ferrone da parte del piastrellista **Gatti Isidoro** di Mornico e, per la prima volta, fu realizzato l'impianto di illuminazione. Dopo i lavori di muratura si è proceduto alle opere di abbellimento con tinteggiatura bianca all'esterno, che ben risalta nel verde della circostante campagna e con i restauri all'interno per opera del **pittore Vincenzo Villa** di Bergamo. Lo stesso pittore con i suoi collaboratori restaurò l'affresco sull'altare raffigurante la B.V. Addolorata trafitta da spade, di autore ignoto del '700, realizzò, come già detto, la splendida vetrata di S. Rocco su disegno del **pittore Mino Marra** di Bergamo e sulle pareti dipinse quattro medaglioni con motivi religiosi trascrivendo le antiche iscrizioni latine qui riportate, che sintetizzano la storia di questa chiesa votiva di S. Rocco.

Essa fu inaugurata l'otto settembre 1990 con una solenne processione di tutto il popolo e con la statua di S. Rocco portata a spalle dai diciottenni di Mornico.

Questa tradizione si ripete ogni anno a settembre e nella chiesa ogni terzo giovedì del mese, da aprile ad ottobre, viene celebrata una messa.



Documenti e testimonianze riguardanti San Rocco a Mornico (quadri, statue, poesie)

1. La cappella di S. Rocco in piazza nel cimitero antico (1500-1810) (testimoniata dalle visite pastorali ora non esiste più)
2. La chiesa campestre di S. Rocco ai Mortivecchi - costruita nel 1878 (arch. Angelo Cattò)
Contiene:- La statua in legno di S. Rochino di autore ignoto
- La vetrata raffigurante S. Rocco disegnata dal pittore Mino Marra.
3. La statua di S. Rocco sulla facciate della parrocchiale, opera dello scultore Elia Aiolfi (1990). Il modellino della stessa statua di Aiolfi si trova sull'altare della parrocchiale.
4. L'affresco di S. Rocco nella chiesa vecchia nel sott'arco dei Santi, opera di Maffiolo da Cazzano (1477).
5. L'affresco di S. Rocco sulla facciata del presbiterio della parrocchiale del pittore Elio Coccoli di Brescia (1942) con la scritta: "*Sanctus Rochus-ab omni nos defendit corporis atque animae contagione (sumptu familiae Badomi)*". Traduzione: "S. Rocco difendici da ogni contagio del corpo e dell'anima (su ordinazione della famiglia Badoni).
6. S. Rocco raffigurato sulla terza campana grossa posta sul campanile nel 1949, assieme a Santa Valeria, S. Carlo, S. Giuseppe, S. Francesco, S. Antonio abate con l'iscrizione: "*Fulgura et tempestates fugo, morientes moneo, mortuos ploro, peremptis in bello et omnes in Christo quiescentibus lucem perpetuum invoco*". Traduzione: "Faccio fuggire le folgori e le tempeste, ammonisco chi sta per morire, piango i morti, invoco la luce perpetua per i caduti in guerra e per tutti coloro che riposano in Cristo".
7. Poesia dedicata a S. Rocco composta da don Felice Suagher (1990).



Figura 9: la statua di San Rocco nella facciata della parrocchiale opera di Elia Aiolfi 1990